

Il cristiano e il suo DNA

Matteo Candido

IL CRISTIANO E IL SUO DNA

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Matteo Candido

Tutti i diritti riservati

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore”

(Mt. 9,36)

*“Ma Gesù, sapendo che stavano
per venire a prenderlo per farlo re,
si ritirò sulla montagna, tutto solo”
(Gv.6,15)*

*“Disse allora Gesù ai Dodici:
Forse anche voi volete andarvene?”
(Gv.6,67)*

*“Sia sempre il vostro parlare Sì, sì; No, no.
Il di più viene dal Maligno”
(Mt.5,17)*

*“Allontana da me gli sbalzi incostanti del naturalismo
e l'indolenza negligente del quietismo,
dammi la sottomissione di un vero cristianesimo”
(Pollien)*

Introduzione

Anche quelli che si sentivano vicini a Ratzinger, e si rattristarono per la sua rinuncia, accolsero con positiva sorpresa l'arrivo di Bergoglio, in cui nonostante la diversità di stile, potevano intravederne una continuità di fondo. E un segno non piccolo era la pubblicazione dell'enciclica "Lumen fidei", firmata da Francesco, ma scritta da Benedetto XVI.

Ma a poco a poco, dicendo e non dicendo, e soprattutto facendo, Bergoglio apparve decisamente posizionato sulla linea che vede nel Vaticano II soprattutto la "rottura" e non la "continuità". Questo fece cadere lo sperato raccordo con Wojtyla e Ratzinger, nonostante

le molteplici espressioni di stima e di rispetto che Bergoglio esternava nei loro confronti.

Il calore e la popolarità circondarono il pontificato di Bergoglio, e anche quelli, che vanno un po' più a fondo nelle cose di Chiesa, accolsero con favore l'accelerazione da lui data allo sfoltoimento della sontuosità, del rigidismo e del burocratismo ecclesiastici. Alcuni, però, cominciarono a chiedersi con apprensione se in questo lavoro di "pulizia" non si andasse oltre il consentito; se insomma "si gettasse – usando un'espressione orrenda ma efficace – con l'acqua sporca anche il bambino". O forse, addirittura, se si stesse perfino perdendo il primato della Parola di Dio: partendo dal *basso*, dal sentire del popolo, invece che dall'*alto*, dalla Scrittura presentata dal Magistero. Sotto l'influsso della teologia del *pueblo* argentina.

Il disagio non ha fatto che continuare, allargandosi a cardinali, vescovi e teologi, e con manifestazioni anche clamorose. Ma a queste resistenze il Papa si contrappose con un contegno sorprendente. Egli tace. Non dialoga.

Rattristando così anche il più sprovveduto dei fedeli, che non può non vederne la sconfessione della carità e della sinodalità, che si vorrebbe reintrodurre nella Chiesa.

Ma indubbiamente un tal modo di agire gli è consentito, avendo il Papa diritto all'ultima decisione nella Chiesa. Però intanto si sono create divisioni nella Chiesa. In fatto di morale sessuale e matrimoniale le diocesi vanno in ordine sparso. C'è, è vero, un non piccolo gruppo di studiosi e di teologi – anche cardinali – che sostengono a spada tratta Bergoglio. Ma «il santo e fedele popolo di Dio» come può rassicurarsi delle “novità” che sente venire dall'alto?

Per esempio, le frasi, riferite dai mass-media, senza essere smentite: «Non c'è un Dio cattolico» o «Il proselitismo è una sciocchezza». O lasciar correre senza stroncare subito affermazioni di ecclesiastici autorevoli: «In teologia, due e due possono fare anche cinque» o «Non si è sicuri sulle parole di Cristo esposte nel Vangelo, perché allora non c'era il

registratore»... È davvero sconvolgente. Evidentemente il Papa ritiene che non si tratti di cose gravi. Ma se si determinano comportamenti morali discordanti nelle diocesi, come si può dire che la fede della Chiesa è unica?

D'accordo, il Papa è infallibile solo quando parla *ex-cathedra*. Ma è sconcertante dover dissentire da chi di solito viene visto come punto di riferimento, anche nelle situazioni normali. Si è quasi costretti a non badarlo, a non riconoscergli la consueta funzione di guida. Se ogni diocesi si regola al suo interno, secondo le problematiche che in loco sorgono, si può ancora parlare di unità nella Chiesa?

Senza l'unità di fede, che scaturisce dal DNA ricevuto col battesimo, che non può essere in balia di interpretazioni personali, non avrebbe senso sentirsi tutti di una stessa religione.

Nei consueti incontri tra cattolici, ortodossi e protestanti, la distinzione tra l'essenziale e il secondario della fede non appare più con

chiarezza. Si tende a declassare il tutto a questioni interpretative, da risolversi non nella verità, ma nella carità.

Questi contrasti non sono nuovi, è vero; risalgono al non più vicino Vaticano II. Non è, quindi, cosa che deve meravigliare. Divergenze nella Chiesa non sono mai mancate, basti dare un'occhiata alla storia. Lo scrivente l'ha potuto constatare di persona, nel seguire la vita di un ecclesiastico friulano, vissuto a cavallo tra i secoli XIV-XV, dopo i settant'anni di esilio del papato ad Avignone. Allora regnarono ben tre papi contemporaneamente, tutti convinti di essere il pontefice legittimo. E nonostante ciò, si arrivò ad un accordo nel Concilio di Costanza con l'elezione di papa Martino V. (Cfr. *Cardinale Antonio dei Conti Panciera di Zoppola (1350-1431) – Vescovo di Concordia, Patriarca di Aquileia, Segretario del Papa*, BookSprint, Salerno 2014).

Come i santi di allora, anche i fedeli di oggi restano confusi, ma la situazione odierna è

forse più insidiosa. Trattandosi delle verità da credere. Si è quasi costretti a cercare da soli quelle certezze che il magistero non riesce più a dare.

Ma la Rivelazione è qualcosa di oggettivo, ciò che essa dice non può dipendere da suggestioni, desideri, paure, circostanze. Essa ha nelle Scritture uno “zoccolo” duro, su cui la vita ha da ergersi con certezza. Con il battesimo il cristiano riceve un DNA preciso, che permane in ogni tempo indipendentemente dalle circostanze personali o storiche. Non si può giocare con interpretazioni provvisorie, temporanee, soggettive...

Ma oggi si ha l'impressione che sia proprio questo ciò che si tenta di far passare, e il singolo fedele si trova nella condizione, forse anche provvidenziale, di “arrangiarsi”, di prendere in mano da solo la sua fede, rispondendo in modo più stringente al dovere di aderire al messaggio evangelico, con una convinzione personale più avvertita. La sua, però, sarà necessariamente una ricostruzione personale e